

Veziò De Lucia: «Torneremo a vedere una città scomparsa»

NAPOLI. Napoli cambia la pelle. Getta via quella dei vini celebrata da Curzio Malaparte. E si ridisegna. Per riavere la dignità. «Questa città è stata disonorata» - nel mezzo di una lunga conversazione sul megaprogetto destinato a cambiare volto alla metropoli partenopea, il prof. Veziò De Lucia, assessore all'urbanistica, ha come uno scatto che è insieme d'indignazione e d'orgoglio. «Disonorata»: parola chiave senza la quale la rivoluzionaria proposta presentata giorni fa dalla giunta comunale progressista rischierebbe di apparire un libro dei sogni. E però qui, dove malgoverno e malaffare, come dicono in giro, «si sono fottuti pure l'acqua delle fontane» - che tra non molto riprenderanno tutte a zampillare - la sfida è così immensa che per vincere dovrà quasi raggiungere le dimensioni del «sogno». «Napoli vola alto e lo fa restando con i piedi per terra» - è la felice sintesi di tutto ciò trovata dal Mattino di Sergio Zavoli. E volare alto significa, per dirla con il sindaco Bassolino, che lo va ripetendo ogni giorno a Palazzo S. Giacomo, «smetterla di piangere e guardare avanti».

Guardare avanti con caparbietà e intelligenza, buttandosi definitivamente alle spalle la Napoli dei Lauro, dei Gava, Pomicino, Di Lorenzo, Di Donato e quant'altri. Ma anche la Napoli deturpata da una distorta e disennata industrializzazione che per quasi un secolo, ha scaricato in mare melma nera e gas tossici, ha avvelenato il verde, le case e i giochi dei bambini. E però novant'anni di classe operaia all'Italsider non si possono liquidare così. Novant'anni. È stata una grande storia democratica che ha lasciato un segno importante, indelebile, sulla città, nonostante la «trappola» nera e inquinante nella quale governi centrali e rete di potere locale avevano imprigionato quella classe operaia. Ma ora la parola d'ordine è guardare avanti.

La villa di Pollone
Il simulacro marmoreo e argenteo di quella che fu l'Italsider di Bagnoli, gigante nato e sviluppato tra il mare, il verde e le case, sparge ancora adesso nell'aria un acre e stordente odore di benzolo. Si prende alla gola soprattutto vicino alle camere a gas dove veniva cotto il carbon coke. Sembra quasi un odore cadaverico nel silenzio cimiteriale che avvolge capannoni, altiforni, ciminiere. L'isolotto di Nisida, cantata da antichi poeti e da Edoardo Bennato, è a destra. A sinistra, lassù alle pendici della collina di Posillipo, c'è la villa di Vedio Pollone, sadico con gli schiavi ma non con Augusto, al quale donò quella reggia opulenta. E guardando questo scenario che Antonio Bassolino, mesi fa, ha sfidato i «caschi gialli» cassintegrati di Bagnoli. «...E voi, riprendetevi il mare» - ha detto il sindaco progressista, proprio lui, figlio di quella tradizione operaia. E, tra le ciminiere ed i capannoni abbandonati, ha aggiunto: «Qui faremo un grande parco pubblico...». I «caschi gialli» hanno applauditto, non badando a qualche isolata ironia del tipo: «Da operaia a forestale». Sì, proprio lui e forse solo lui poteva lanciare una svolta del genere. «Probabilmente chiunque altro, non figlio di quella tradizione, sarebbe stato sospettato di voler tradire un tratto importante della storia della città» - osserva Veziò De Lucia che ci fa da «guida» in quella che dovrebbe essere la nuova «pelle» di Napoli, a cominciare dalla grande piana di Bagnoli.



Il lungomare di Napoli

Alain Volot

Napoli si riprende il mare

Napoli, punto e a capo. Un grande parco pubblico nel «cimitero»-Italsider di Bagnoli e accanto, nella vasta area che va da Nisida a Posillipo, un centro congressuale, attività per la ricerca scientifica. La città del futuro partirà da qui, proseguirà ad oriente, in un equilibrio tra verde e insediamenti produttivi, si spingerà nel

centro storico restaurato, e terminerà in un mare finalmente pulito. No, non è un sogno. E, comunque, a Napoli la giunta progressista i «sogni» li fa solo restando con i piedi per terra. Viaggio in una città «che è stata disonorata» - dice Veziò De Lucia. E che vuol riavere la dignità di capitale europea.

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA SACCHI

Fiori di campo, fasci di erbe, rami si sono fatti largo un po' ovunque, a dispetto dell'olezzo lasciato dai gas intorno all'acciaieria che ora appare come una grande cattedrale nel deserto. E - forza straordinaria della natura - in una vasca d'acqua, dove venivano gettate melma e scorie, ora pare che faccia tappa una rarissima specie di uccelli che sta facendo accorrere qui, nel cimitero-Italsider, stravaganti ornitologi da mezzo mondo. I tre pontili dai quali le navi caricano l'acciaio si spingono lontani sul mare e sembrano quasi voler ghemire Nisida, con il carcere minore ed una delle basi Nato. L'isolotto, sul quale Alessandra Mussolini avrebbe preferito che sorgesse un casinò, è destinato nel progetto dell'amministrazione comunale a diventare riserva naturale, coerente propagande marina di quel grande parco pubblico che dovrebbe occupare tre quarti dei duecento ettari della area dismessa dell'Italsider e della Cementir e Montedison che operavano a fianco. E così i «caschi gialli» si riprenderanno il mare, ma la loro sfida oltre che con la natura si collegherà anche con l'archeologia. Lassù, a sinistra - indica De Lucia - immediatamente al di sopra della piana di Bagnoli

c'è la grotta di Seiano, lunga ottocento metri e fortificata dai Borboni nel 1840, quando venne scoperta. Attraverso il lungo tunnel si arriva a quella che era la Villa di Vedio Pollone, un tipo che una volta stava per gettare uno schiavo nella piscina delle murene e che Augusto stesso pare tratteneva dal farlo - spiega, con il compiacimento dello studioso, il professor Giuseppe Vecchio, della sovrintendenza archeologica. Risaliamo la collina di Posillipo ed eccoci di fronte ai resti dell'abitazione del signor Pollone: al teatro (sembra quello di Epidauron in miniatura) e l'Odeon, dove si ascoltava la musica. Entrambi sono stati riportati alla luce proprio dal prof. Vecchio e da altri colleghi che con entusiasmo hanno accettato di collaborare alla «sfida» della giunta progressista.

Ci sarà lavoro
Sfida davvero non effimera. Questa amministrazione è assai allertica alla moda tanto in voga nell'Italia berlusconiana di tirar fuori ogni volta dal cilindro qualche magico numeretto, ma dai quattro magli ottomila posti potrebbero saltar fuori dalla realizzazione prevista, sempre nell'area di Bagnoli, di un grande centro congressuale finora

assente nel Mezzogiorno. Un centro che potrebbe essere volano decisivo per un turismo qualificato. E nuovi insediamenti produttivi potrebbero sorgere attraverso un collegamento con i centri di ricerca scientifica presenti nella zona dei campi Flegrei. «La filosofia essenziale di tutta la nostra proposta per Napoli - dice De Lucia - consiste nell'assunzione della qualità della condizione urbana come fattore essenziale dello sviluppo economico e della crescita dell'occupazione». Dunque, quella lanciata da Bassolino ai «caschi gialli» e all'intera città è la sfida di una modernità che significa un nuovo modo di lavorare e anche di vivere. E questo il significato ad esempio che si vuol dare al progetto previsto ad Est, nell'altra area industriale, quella, per intenderci, che sorge attorno a S. Giovanni a Teduccio. Qui l'obiettivo è quello di creare un equilibrio tra attività che dall'industria di trasformazione si vanno sempre più mutando in terziario ed il verde che va anche in questa area recuperato. E non perché questo sia il pezzo di qualche assessore un po' troppo intellettuale, ma perché Napoli, città più inquinata d'Europa, non soffochi. Ed in un simile equi-



Veziò De Lucia Antonio Cesareo/Agf

brio tra attività produttive e natura, industria decisiva è il Porto, dove occorre rilanciare i traffici internazionali.

Bagni a Mergellina
Un Porto rilanciato in un mare pulito. L'operazione riappropriazione del mare è già partita con la bonifica della spiaggia di Mergellina, dovrà poi far seguito la rinascita di quella di Coroglio, praticamente attaccata all'ex Italsider e di tanti altri centri di balneazione. «I napoletani - esclama l'assessore all'urbanistica - devono intanto riappropriarsi del diritto di godere del loro mare!». E la spiaggia di Mergellina finalmente pulita suona già come un bell'auspicio. Così come di buon auspicio sono quei marciapiedi lungo Via Caracciolo liberati da bancarelle e quant'altro e Villa Comunale non più soffocata da cumuli d'immondizia. Napoli in questi giorni, in vista

dell'imminente G7, è come un immenso cantiere. Ma si ha come la sensazione che quelle sette bandiere che sventolano in cima ai grandi alberghi su via Partenope non siano state issate lì solo per accogliere i grandi della terra. La città più che essere in attesa di Bill Clinton o Mitterand, sembra soprattutto aspettare con fiducia di essere restituita a nuova vita, a nuovo futuro. O più semplicemente, di raggiungere quella «frontiera della normalità» di cui parla Bassolino in un bel libro di Roberto Ciuni, ex direttore del Mattino, dal titolo: «Le macerie di Napoli». «La manutenzione - annuncia De Lucia - diventerà un'attività permanente di questa amministrazione. Ma l'operazione è molto più profonda». Va ben oltre la «pelle». «Si dà in genere alla paura museo una valenza negativa. - prosegue l'assessore - E, invece no, non deve essere così: noi diciamo che il centro storico deve essere un museo all'aperto dove la modernità si coniughi con la storia antica. E così saranno rese visibili le mura greche vicino a Piazza Cavour e l'acropoli sarà liberata dal vecchio ospedale in disuso per tornare ad essere luogo di ricerca da parte degli archeologi».

Ma in tutto questo un peso decisivo l'avrà la soluzione del problema della mobilità in una città dove il traffico è ormai una dannazione. «Napoli - spiega ancora De Lucia - è dotata di un passante ferroviario finora utilizzato per le destinazioni nazionali. Con l'avvento dell'Alta velocità, potrà essere utilizzato per la creazione di una linea metropolitana che colleghi anche la città ai comuni limitrofi».

Città metropolitana
E qui veniamo ad uno dei nodi decisivi, la cui soluzione è come una sorta di premessa indispensabile per la realizzazione dell'intero progetto per Napoli. Occorre attuare la legge 142, finora scandalosamente rimasta nei cassetti. È il provvedimento che prevede la nascita di Città metropolitane. I vecchi assetti amministrativi non corrispondono più ai tumultuosi cambiamenti della geografia sociale. Soprattutto qui a Napoli, dove i Comuni sono attaccati l'uno all'altro, come in un'unica, grande città. E allora per meglio governare questo territorio occorre costituire città metropolitane delle quali facciano parte altrettanti Comuni metropolitani, «il nostro obiettivo - dice De Lucia - è far sì che nel 1997 Bassolino sia il sindaco della Città metropolitana di Napoli».

DALLA PRIMA PAGINA Ladri di bambini

rinnovo del passaporto al Consolato maccedone di Lubiana. Ma naturalmente non arrivano risposte nonostante i giorni che passano. La donna intanto continua a scapicollarsi da una parte all'altra della città per andare ad allattare il figlio che non può portare a casa.

Dopo un mese di questa vita, un pomeriggio la donna va come al solito ad allattare il figlio all'ospedale e le dicono che non c'è più. E dove si trova? Non si sa. La donna chiede di parlare coi medici, ma le dicono che sono tutti andati via, torni domani. La donna, disperata, scoppia in singhiozzi. E muove a piedi una infermiera che le dà, sotto banco, il nome dell'ospedale dove hanno trasferito il neonato. La giovane madre si precipita all'indirizzo dato e scopre che «è tardi, non c'è più nessuno e poi il bambino, quale bambino?», e come fa a dimostrare che si tratta di suo figlio? Intanto qualcuno le consiglia di sbrigarci con le carte perché se no il neonato finirà nel novero dei figli senza genitori che vengono offerti in adozione.

Come avrete capito si tratta di una famiglia Rom. Marito e moglie vivono a Firenze in un campo per profughi che ho visitato, in cui manca l'essenziale per vivere, e sta vicino ad una discarica. Non so proprio come ci si possa ridurre a fare della legge uno strumento di sopraffazione e di tortura. La storia della donna sbalottata per tutta Firenze al seguito di un figlio legittimo che può allattare ma non tenere per sé assomiglia ad una favola crudele che si racconta ai bambini cattivi (o alle mamme cattive?) e, in termini più moderni, ad un sequestro di minorenni.

E chiaro che la donna non avrà il passaporto visto come stanno le cose nella ex Jugoslavia e se lo riceverà sarà chissà quando e intanto il bambino sarà diventato «figlio di nessuno», come è già successo con altri bambini Rom e finirà in un'altra famiglia, con un altro nome, senza il consenso della madre e del padre. Ma questo non è furto di bambini?

Non credo che sia una malignità pensare che dietro questi arbitrari si possa scorgere una strategia precisa. A volere essere ottimisti si potrebbe pensare ad un modo di togliere dalla strada un bambino per darlo ad una famiglia benestante che possa assicurargli educazione e sostentamento. Ma chi ha il diritto di fare ciò contro la volontà dei genitori naturali? A volere essere pessimisti non si può non vedere in questo smistamento di neonati una risposta illegittima alla grande richiesta di bambini da adottare.

Comunque mi sembra orribile approfittare di chi non dispone di strumenti legali ed economici per appropriarsi di bambini che appartengono a famiglie povere e colpevoli solo di non essere italiani.

La questione del passaporto è fonte di molti dolori per il nomade nel nostro paese: da una parte gli si chiede un passaporto in regola ma il passaporto non può essere in regola se non si dispone di un permesso di soggiorno e il permesso di soggiorno a sua volta non può esserci senza passaporto regolare. Un circolo vizioso come si vede che spesso è occasione per angherie, soprusi, ingiustizie assolutamente evitabili. Ricordiamo poi che molti di questi zingari sono fuggiti dal loro paese in guerra, minacciati e cacciati dalle loro case, senza soldi e senza averi di nessun genere. È possibile che sia questa l'accoglienza che diamo a delle persone che scappano da una guerra feroce che pure viene retorica e condannata e deprecata tutti i giorni per bocca dei nostri governanti? [Dacia Maraini]

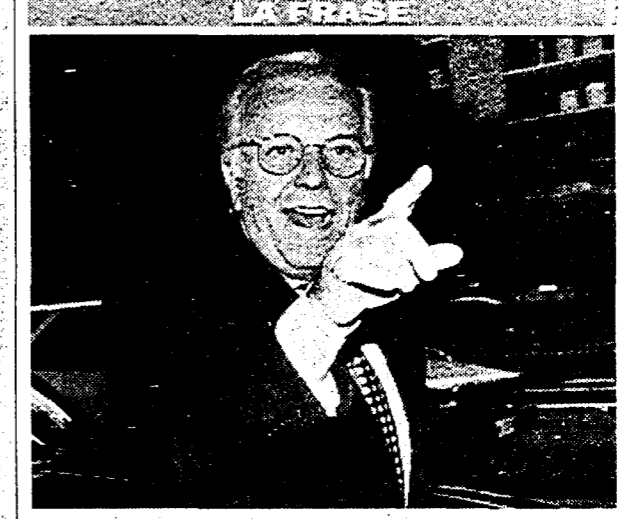
Unità logo and editorial information including names like Walter Veltroni, Piero Sansonetti, Giancarlo Bossi, Antonio Zallo, and various editorial roles.

DALLA PRIMA PAGINA I sorvegliati speciali

Barbaresco sull'orata. C'era anche della illegittimità costituzionale? Ci sono buone ragioni per sostenerlo, anche se ammetto che non manchino ragioni per confutarlo. E allora: ha fatto bene il presidente della Repubblica a non lasciar passare quella versione del decreto? O ha ragione l'opulento portavoce del governo a dolersi di un'indebita invasione nel territorio dell'indirizzo politico-legislativo rivendicato alla esclusiva competenza dell'esecutivo? (ahi ahi signor Ferrara, mi è caduto su un principio elementare di diritto costituzionale: non lo sa che l'indirizzo politico-legislativo spetta non al governo tout court, ma al circuito governo-Parlamento?). Ma torniamo al quesito. Risponderci così: forse quell'intervento del presidente della Repubblica sarebbe stato poco comprensibile in una situazione politico-istituzionale «normale»; si comprende e si giustifica perfettamente in una

mentali, che semplicemente non esistono. Di qui il dilemma di Scalfaro. O negare l'incarico di governo al vincitore delle elezioni: scelta forse impossibile, al di là della propaganda. Oppure inventare un qualche meccanismo istituzionale capace di funzionare come possibile rimedio di fronte al rischio di abusi insito in ogni conflitto di interessi. Così ha fatto il presidente, escogitando e attribuendosi il ruolo di «garante speciale» dell'operato del governo, per ciò stesso sottoposto alla «sorveglianza speciale» del capo dello Stato in tutta la sua attività futura. Certo, una interpretazione creativa del ruolo del presidente della Repubblica; ma è accaduto altre volte, specie in fasi incerte e di passaggio come questa. Qualcuno potrà dire una forzatura: ma una forzatura che va nella direzione di recuperare equilibrio alla dinamica politico-istituzionale complessiva, di fronte all'oggettivo elemento di squilibrio rappresentato da un potere televisivo e industriale che si fa potere governativo. Ovvero: il capo dello Stato («e chi se no?») che si fa contrappeso per bilanciare quel peso; che si dà un sovrappiù di potere da usare, all'anglosassone, come countervailing power.

Ora, tutto questo ha formato oggetto di un patto costituzionale atipico stipulato (forse tacitamente, ma non per questo meno chiaramente) al momento dell'incarico fra il capo dello Stato e il presidente del Consiglio incaricato. Nell'incarico c'era una clausola che Scalfaro ha posto e Berlusconi ha accettato: il governo Berlusconi sarebbe stato un «sorvegliato speciale» del presidente della Repubblica. Obiettando al decreto ammazza-professori, il capo dello Stato ha per la prima volta correlatamente messo la clausola all'incasso: perché (fosse o non fosse quel decreto clamorosamente inconstituzionale) esso si presentava avvolto del fume di quel conflitto di interessi nei cui confronti il presidente della Repubblica ha ritenuto di doversi fare personalmente garante di fronte agli italiani. La morale. Ogni persona perbene sa che clausole e patti vanno onorati: pacta sunt servanda. Sorprende e preoccupa che sia proprio il capo del governo - per bocca del suo portavoce ufficiale - a dimenticarsene o a fare finta di dimenticarsene, salvo poi protestare come un qualsiasi debitore moroso giustamente colpito da decreto ingiuntivo. [Enzo Roppo]



Gianfranco Funari Sono già talmente popolare che se uno mi insulta diventa più popolare di me Karl Kraus